

L'anziana morta a Firenze L'Usl sospende dal lavoro le due infermiere indiziate per omicidio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SOHERRI

FIRENZE. Sospese. Hanno lasciato il camice bianco Antonella Benvenuti e Loria Meucci, le due infermiere indiziate di omicidio preterintenzionale per aver maltrattato e picchiato l'ottantatreenne paziente del Traumatologico di Firenze, Maria Bonanno, morta martedì scorso. Il comitato di gestione della Usl riunitosi ieri mattina ha deciso la sospensione cautelativa e le loro conseguenze invio alla commissione disciplinare. Scatta ora l'assegnazione alimentare (metà stipendio fino al termine della sospensione). Il provvedimento della Usl illustrato dal presidente Paolo Migliorini e dai componenti del comitato di gestione, non interviene con l'inchiesta aperta dalla magistratura. «Non possiamo sapere, e non è compito nostro appurare, se ci siano state o meno le percosse sulla malata», spiega Migliorini — «ma abbiamo trovato due elementi che giustificano la sospensione». Il primo è la negligenza. Le due infermiere, stando alle affermazioni del comitato di gestione, non avevano nessun motivo per lavare la signora Maria Bonanno con l'acqua fredda. Come non avevano giustificazioni per il loro comportamento verbale nei confronti della malata.

«La nostra convinzione», dice il presidente della Usl — «che le dipendenti si siano rivolte alla paziente con espressioni irraggiungibili o, comunque, inadeguate». Oltre alla sospensione, il comitato di gestione ha disposto anche un'indagine, che sarà condotta dai coordinatori sanitari Piero Berti,

sulla diagnosi e sulle cure somministrate alla signora Bonanno. Ieri mattina al Centro traumatologico è arrivata l'ispettrice ministeriale, dottoressa Maria Luzi, per un'indagine sulla vicenda. Si è incontrata con il magistrato Margherita Cassano che conduce l'inchiesta. Mentre gli infermieri hanno distribuito un volantino, chiedendo che «vengano chiariti i fatti inerenti alle nostre due colleghe» ribadendo che «noi non siamo assassini».

I primi esami compiuti all'istituto di medicina legale sul cadavere di Maria Bonanno non hanno permesso di stabilire se la morte sia stata determinata dalle lesioni. Lo si potrà stabilire soltanto al termine del periodo (40 giorni) che il sostituto procuratore Margherita Cassano ha concesso ai periti di medicina legale che esamineranno anche tutte le cartelle cliniche della donna, per ricostruire la storia sanitaria. L'autopsia avrebbe comunque escluso che i vari segni rilevati sulla pancia della donna fossero stati provocati da percosse. Si tratterebbe invece delle tracce lasciate da alcune iniezioni. La frattura della spalla è stata giudicata dai periti «sicuramente vecchia, almeno di mesi».

Intanto ieri mattina il magistrato ha ascoltato in qualità di testimone la figlia di Maria Bonanno, Antonella Vivoli che era accompagnata dall'avvocato Marino Bianco. «Il nostro unico interesse», ha spiegato la Vivoli che sta valutando di costituirsi parte civile — «è accertare la verità».

La Corte d'appello ribalta le decisioni precedenti dei giudici sul crac dell'Ambrosiano

De Benedetti, a sorpresa, imputato di bancarotta

Con un colpo di scena improvviso quanto indecifrabile Carlo De Benedetti è stato formalmente imputato di concorso in bancarotta fraudolenta del vecchio Banco Ambrosiano dai giudici della sezione istruttoria della Corte d'appello, che avrebbe dovuto pronunciarsi sul proscioglimento dall'accusa di estorsione. L'interrogatorio del finanziere fissato per il prossimo 29 marzo. De Benedetti: «Non riesco a crederci».

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Il presidente della sezione delegata all'istruttoria, Raffaele Invega, ha fissato per il 29 marzo '90 alle ore 10 l'interrogatorio di De Benedetti Carlo imputato di bancarotta fraudolenta presso il proprio ufficio», quattro righe di comunicato, e all'improvviso otto anni di istruttoria sul crac del vecchio Banco Ambrosiano si trovano soverchiati, proprio alla vigilia dell'appuntamento pubblico, l'imminente processo per la bancarotta.

Tutto sembrava indicare che in quel processo De Benedetti non avrebbe avuto parte, l'ipotesi di bancarotta a suo carico non era mai stata coltivata: dopo il primo formale invio di comunicazioni giudiziarie, nell'agosto '82, a tutti gli ex amministratori del Banco, e quindi anche al vicepresidente dei «65 giorni» (18 novembre '81-22 gennaio '82), nei suoi confronti l'azione penale non era mai stata avviata poiché non era emerso nessun elemento di accusa. C'era stata, invece, tutt'altra imputazione: quella per estorsione: le condizioni di uscita di De Benedetti dal Banco sarebbero state strappate a un Calvi recalcitrante, ma spaventato. Ma anche questa tesi, sostenuta a spada tratta dal pm Pier Luigi Dell'Oso, non aveva trovato accoglienza presso i giudici istruttori Renato Bricchetti e Antonio Pizzi che, nell'ordinanza di rinvio a giudizio depositata l'anno scorso, avevano deciso per il proscioglimento pieno di que-



Carlo De Benedetti

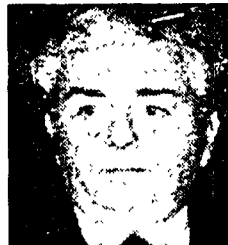
sto imputato. La loro decisione era stata impugnata da Dell'Oso davanti alla sezione istruttoria della Corte d'appello, della quale si attendeva proprio in questi giorni la decisione. Ma già il parere della Procura generale era stato fa-

vorevole al finanziere, così come implicitamente favorevole era stato il giudizio reso dal Tribunale civile, che aveva respinto le pretese avanzate della liquidazione di De Benedetti fu rappresentata dai 53 miliardi che gli furono versati in pagamento della sua quota azionaria. Ma quella quota fu rilevata (e quel capitale fu versato) dall'Italmobiliare di Carlo Pesenti, e questa volta non è emersa nessuna copertura del Banco.

Non resta che attendere il 29 marzo e l'esito dell'interrogatorio. Il processo per il crac dell'Ambrosiano è fissato davanti alla terza sezione del Tribunale penale per il 29 maggio. «Non riesco a crederci», ha dichiarato Carlo De Benedetti — «dopo otto anni di indagini, dopo che l'accusa di bancarotta era stata esclusa sia dai giudici istruttori, sia dal pubblico ministero, sia dalla Procura generale, oggi mi trovo di nuovo chiamato in causa in una vicenda nella quale io di essermi comportato in maniera assolutamente corretta. Sono certo di poter dimostrare che anche questa accusa è priva di ogni fondamento, ma non posso negare di provare una grande amarezza».

Il finanziere: «Non riesco a crederci. Tuttavia posso dimostrare di essermi comportato correttamente»

Omicidio Occorsio Assolto Signorelli



La Corte d'assise d'appello di Bologna ha assolto il neofascista Paolo Signorelli dall'accusa di essere il mandante dell'omicidio del giudice Vittorio Occorsio (neia foto), assassinato il 10 luglio del '76 dal killer nero Pierluigi Concutelli. La sentenza che condannava Signorelli, pronunciata due volte sia in primo che secondo grado, era stata annullata il 16 gennaio dell'89 dalla prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale. Qualcosa di analogo era successo, anche per l'omicidio del giudice Mario Amato, assassinato nel giugno dell'80 da un commando dei «Nax». Il pm di Bologna Lucio D'Orazio aveva chiesto che per il delitto Occorsio Signorelli venisse condannato all'ergastolo.

Sindacato autonomo di Ps «Espellere Dacia Valent»

Sap le dichiarazioni rese dalla Valent in merito al comportamento delle forze dell'ordine che a Firenze hanno caricato un gruppo di manifestanti impegnati a contestare un comizio del Msi-Dn all'indomani degli episodi di razzismo che hanno turbato il capoluogo toscano. La segreteria provinciale del Sap di Palermo ha convocato il consiglio per decidere la espulsione dall'organizzazione sindacale della Valent.

Ladro d'olio si dà alla fuga ed è ucciso dai carabinieri

Un giovane non ancora identificato perché sprovvisto di documenti di riconoscimento è stato ucciso dai carabinieri durante una sparatoria ieri mattina sulla Melendugno-San Foca. Secondo un complice dai pro-

A Buonabitacolo la prima piazza dedicata a Sandro Pertini

È stata dedicata a Sandro Pertini, una piazza del comune di Buonabitacolo, in provincia di Salerno. È la prima piazza d'Italia ad essere intestata a Pertini. Un'altra sarà intestata ad Aldo Moro. Con questa iniziativa — ha commentato il sindaco, l'europarlamentare socialista Enzo Mattina — abbiamo voluto dare un segnale. Moro e Pertini sono simboli di un'Italia che combatte e vince contro i ricorrenti fenomeni di barbarie, come il fascismo, il terrorismo, la mancanza di senso dello Stato».

La radioattività alla Maddalena secondo gli Usa

Il livello di radioattività nel mare della Maddalena e di Santo Stefano, le due isole all'estremo limite settentrionale della Sardegna, non ha fatto registrare nel 1989 alcun significativo cambiamento e non esiste alcun rischio per la salute della popolazione locale. Lo sostiene un rapporto della Marina degli Stati Uniti, che ha in una baia di Santo Stefano la base appoggio per sottomarini a propulsione e armamento nucleare della flotta del Mediterraneo. Secondo il rapporto il monitoraggio rivela un livello di radioattività per il cesio-137 nell'acqua di 6,9 becquerel per metro cubo, di 0,4 per chilogrammo negli organismi marini e di 3,5 per chilogrammo nei sedimenti del fondo. Lovelli, sostiene ancora il rapporto, intestato Nr-90-4, molto al di sotto della soglia di rischio per la salute umana. La presenza del cesio-137 è dovuta, precisa il rapporto, alla naturale radioattività atmosferica e all'incidente di Cernobyl.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 13 marzo alle ore 19 (dall'8 alle 10).

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì e alla seduta di mercoledì mattina e SENZA ECCEZIONE ALCUONA a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì (16.30).

Scandalo Fs, nuove tangenti L'industriale Graziano accusato di aver pagato molte altre «bustarelle»

ROMA. Non finiscono mai i guai giudiziari per Elio Graziano. L'imprenditore di Avellino, già finito un anno e mezzo fa al centro del cosiddetto «scandalo delle lenzuola d'oro», è stato raggiunto da un altro mandato di comparizione nell'ambito di tale inchiesta. Nel 1988 fu coinvolto in quest'ultimo caso, che decapitò i vertici dell'Ente Fs e di cui entro il 1990 dovrebbe svolgersi il processo; in precedenza era stato accusato di aver preso indebitamente denaro destinato alla ricostruzione dell'Irpinia. Cinque giorni fa è stato raggiunto da un mandato di cattura con l'accusa di aver sottratto al fisco 120 miliardi di imposte: una truffa basata su un valzer di fatture false emesse tra il 1984 e il 1988.

E l'altro giorno l'ultimo infortunio. Graziano sarebbe al centro di un altro vortice di tangenti. Nella mani dei giudici romani Vittorio Paraggio e

Vitaliano Calabria, titolari dell'inchiesta sulle «lenzuola d'oro» Fs, c'è un inedito elenco di nuovi «beneficiari» di assegni versati per ottenere appalti dalle Ferrovie. La lista dei corrotti — politici e funzionari — sarebbe stata scoperta a casa di uno stretto collaboratore dell'imprenditore proprio durante le indagini che hanno portato alla scoperta della frode fiscale. Gli inquirenti di Salerno avevano inviato questo materiale alla Procura della capitale.

L'altro ieri mattina i due giudici di Roma, recatisi a Salerno, hanno notificato a Graziano il nuovo mandato di comparizione con il quale è stato incriminato per concussione. L'accusa gli è stata contestata nel corso di un lungo interrogatorio. L'industriale irpino, al contrario di quanto avvenne quando scoppio lo scandalo Fs, avrebbe negato di aver pagato le tangenti cui si riferisce il nuovo elenco.

Il pentito Cuffaro: «La mafia sequestrò 13 persone, e fece un plotone di esecuzione» «Lo ammazzavano, e lui chiedeva: date il mio corpo ai miei familiari»

Tredici mafiosi appartenenti alle famiglie perdenti furono sequestrati ed uccisi a colpi di pistola in un magazzino nelle montagne vicino a Palermo. Lo rivela il pentito Joseph Cuffaro, che da due anni collabora con la giustizia americana. I cadaveri vennero gettati in un burrone e poi bruciati. Due amici di Buscetta uccisi a Miami mentre mangiavano un piatto di spaghetti.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. La mafia e i suoi orrori. Un plotone d'esecuzione per uccidere 13 uomini delle famiglie perdenti. Tra questi, forse, c'erano anche Don Sarò Riccobono, boss di Mondello, e i suoi guardaspalle. Le 13 vittime predestinate furono sequestrate, portate nelle montagne che circondano Palermo ed uccise a colpi di pistola. A raccontarlo il raccapricciante episodio è stata l'ultima gola profonda di Cosa Nostra: l'uomo d'oro siciliano americano, Joseph Cuffaro

che da più di due anni collabora con la giustizia negli Usa. È stato lui a svelare i particolari del viaggio del «big John», il cargo battente bandiera cilena che sbarcò sulle coste del Trapanese 600 chili di cocaina. Cuffaro dice di aver appreso dell'esecuzione di massa da John Galatolo, boss arrestato in America in seguito a queste rivelazioni: «Galatolo mi disse — afferma il pentito — che in uno dei suoi viaggi in Sicilia vennero rapite circa 12 o 13 persone delle fazioni perdenti

ed egli fu portato via da Palermo dai suoi cugini per un'ora e mezzo nelle montagne vicino alla città. Andò in un grande edificio, una sorta di magazzino. Lì c'erano 13 persone legate con delle corde sottoposte ad una sorta di processo». E aggiunge: «All'esecuzione avrebbero assistito i quattro rappresentanti delle famiglie che avevano deciso lo sterminio». Un vero e proprio racconto dell'orrore: «Fu chiesto a John Galatolo — continua Cuffaro — di premere il grilletto su quattro persone e John mi descrisse come quegli uomini fossero spaventati. Alcuni di loro piangevano, altri urlavano, altri non dicevano assolutamente nulla. Egli sparò a quattro persone. Una delle vittime, poco prima di essere uccisa, chiese a John Galatolo il favore di far ritrovare il proprio cadavere ai suoi familiari». Una richiesta alla quale il killer venuto dagli Usa non seppe dire di no: John — è ancora il pen-

to che racconta — prese quel cadavere e lo lasciò nei pressi della casa della famiglia dell'ucciso: i parenti lo ritrovarono dopo poche ore. I corpi delle altre persone massacrate dal piombo delle «38» furono lanciati in un crepaccio di 300 metri, cosparsi di benzina e bruciati». Cuffaro si spinge oltre e racconta anche dell'esecuzione in America di alcune persone vicine al pentito Tommaso Buscetta. Incaricato di compiere gli omicidi sempre John Galatolo. Due di questi delitti furono eseguiti da Galatolo nella sua abitazione di Miami: «Le due persone erano state invitate a pranzo per parlare di affari. Mentre stavano mangiando gli spaghetti, John e suo padre li uccisero sparandogli alla nuca con due pistole con il silenziatore. I cadaveri furono poi caricati su una barca e gettati nell'Oceano», ricorda il pentito. Ma Cuffaro non si sofferma soltanto sugli omicidi. Parla anche delle conniven-

ze su cui possono contare le cosche siciliane. Si scopre così che il boss Vincenzo Galatolo, capo della famiglia dell'Acquasanta, veniva preventivamente informato da una fonte degli ordini di cattura affidati per l'esecuzione alla locale stazione dei carabinieri. Il boss un giorno protestò vivacemente perché i carabinieri avevano osato istituire un posto di blocco davanti a casa sua: «Andatelo a fare altrove», urlò ai militari i quali si allontanarono di gran premura. Secondo il pentito siciliano-americano nel libro paga delle cosche c'erano anche alcune guardie di finanza: John Galatolo si lamentava del costo degli sbarchi della cocaina cubana in Sicilia. Bisognava pagare molti della guardia di Finanza. Non so esattamente, forse un milione al chilo o 500 mila lire. Alcuni doganieri controllavano lo sbarco della cocaina in un villaggio di pescatori vicino Trapani.

Un memoriale di Gamberale sul processo del 904 Strano ripensamento del pentito «Complotto contro Abbatangelo»

Un memoriale di 14 pagine per ritrattare le accuse. Lo ha consegnato al senatore federalista Corleone il «pentito» Antonio Gamberale. «Per la strage del 904 Abbatangelo è innocente - afferma - è vittima di un complotto costruito a tavolino con i carabinieri. Furono loro a suggerirmi di accusare anche Calò e Misso». Una svolta inquietante e strategica. «Non incide sul processo del 904», afferma Guido Calvi.

ROMA. Dopo il pentimento il ripensamento. Le sue accuse contro Massimo Abbatangelo, deputato missino e inviato a giudizio per la strage del 904, sarebbero soltanto un cumulo di menzogne, messe insieme per costruire una macchinazione. Una svolta per il processo. Il «pentito», che dice di aver avuto rimorsi di coscienza, è Antonio Gamberale, teste d'accusa acquisito in dibattimento per la «strage di Natale». Ieri mattina il senatore federalista Franco Corleone ha raccontato la storia del «travaglio interiore» di Gamberale, diffondendo il memoriale scritto di pugno dal «pentito». Quattordici pagine per tornare sui propri passi.

Corleone ha raccontato di aver ricevuto un telegramma da Gamberale e, poi, di averlo incontrato assieme a due giornalisti, de La Stampa e di La Repubblica. A loro Gamberale ha consegnato il memoriale in cui parla del complotto «costruito a tavolino» con il colonnello dei carabinieri Antonio Sessa e con il maresciallo, sempre dei carabinieri, Michele Vergara. «I miei guai — scrive il «pentito» — sono cominciati nell'88 quando lui trasferito al carcere di Ariano Irpino, nella speciale sezione pentiti. Lì ho incontrato Mario Incamato, pentito di camorra, assassino con 40 omicidi sul groppo, uno di quelli che ha accusato il signor Enzo Tortora». E Incamato — a

putati che sulla dinamica del «contropentimento». Ci sono alcune coincidenze che fanno pensare. Per esempio è stata da poco concessa, dalla Camera, l'autorizzazione a procedere contro Abbatangelo. E il parlamentare missino sta per essere giudicato. Tra poche settimane, invece, il processo d'appello per la strage di Natale andrà a sentenza.

«Questo memoriale non inciderà minimamente — ha commentato uno degli avvocati di parte civile, Guido Calvi — perché il processo era già ben incardinato prima delle dichiarazioni di Gamberale. La verità è che la vicenda è tutta mirata al salvataggio di Abbatangelo. Tra l'altro il procuratore generale nella sua requisitoria si è basato minimamente sui sconsigliati dalle dichiarazioni di Gamberale. Io nell'amalgama, come parte civile, non l'ho neanche mai nominato. Ci sono prove pesanti come macigni. Basta pensare ai congegni di Schaudinn degli esplosivi».

□ A.C.

Primo accordo con De Lorenzo Sanità: negli ospedali niente scioperi medici

ROMA. L'accordo firmato tra il ministro della Sanità, De Lorenzo e i medici di Cgil, Cisl e Uil e dell'Anao e Cosmed, apre uno spiraglio per la soluzione del rinnovo del contratto, almeno per quanto riguarda l'area medica. La conferma avverrà martedì prossimo, quando il tavolo delle trattative si sposterà a palazzo Vidoni, e una risposta definitiva dovrà darla il ministro della Funzione pubblica Gaspari. I medici dei sindacati autonomi hanno comunque deciso di sospendere gli scioperi proclamati per il 12 e 13 marzo.

L'accordo siglato poco dopo la mezzanotte di martedì, riguarda l'articolo 9 del disegno di legge di riforma della sanità e prevede per l'area dei medici due livelli: gli aiuti e i primari. Coloro che attualmente svolgono le funzioni di assistenti andranno progressivamente ad esaurimento, ma il passaggio ad aiuto e a primario avverrà solo per concorso. Prima di questi due livelli dirigenziali ci sarà il medico in formazione, senza rapporto di impiego, che do-

che di organizzazione del lavoro».

Anche il ministro della Sanità De Lorenzo si è dichiarato soddisfatto: «È un accordo di grande significato politico, ed è anche frutto del buon senso. Credo che faciliterà la conclusione delle trattative contrattuali, oltre a rappresentare un'importante premessa per definire le norme delegate dell'articolo 9 ed avere un effetto di spinta per l'approvazione della legge». Secondo il ministro della Sanità, Anpo e Cimo hanno espresso posizioni tese «più a rafforzare la loro identità sindacale che a contribuire a migliorare il servizio sanitario». Per quel che riguarda invece il rinnovo delle convenzioni, il ministro De Lorenzo ha aggiunto di aver chiesto «maggiori sforzi economici al ministro del Bilancio». Ma in attesa di conoscere le disponibilità di Cirino Pomicino, i medici di famiglia della Fimmg hanno confermato le loro 5 giornate di sciopero per il 12 e 13 marzo e per il 26, 27 e 28 marzo.

Documento Md sulle elezioni Il Csm offre una proroga al Parlamento: «Venti giorni per varare la riforma»

ROMA. Il Consiglio superiore della magistratura ha rinviato al 21 marzo prossimo lo svolgimento delle formalità di sua competenza per le elezioni di rinnovo dell'organo di autogoverno, il cui mandato è scaduto martedì scorso. Una volta compiute queste formalità il Csm nominerà entro i cinque giorni successivi il collegio elettorale centrale presso la Cassazione e da quel momento decorreranno i termini per la presentazione delle liste.

Durante la riunione plenaria di ieri mattina l'argomento è stato discusso in modo acceso: il gruppo di Magistratura democratica (Giuseppe Borrè, Giancarlo Caselli ed Elena Paciotti) aveva insistito perché le formalità necessarie a rendere esecutivo il decreto fossero svolte in giornata. Ma le istanze di Md sono state respinte. La polemica riguarda il disegno di legge di riforma del sistema elettorale del Csm, che la commissione giustizia e riforme istituzionali ha già approvato, che se passasse anche l'esame della Camera potrebbe modificare la composizione delle liste dei magistrati al prossimo Consiglio. Il progetto, criticato da tutta la magistratura (elimina le minoranze e «dimezza» le funzioni del Consiglio), con il rinvio «concesso» dal Csm ha ora qualche possibilità di trarsi in legge. In un documento la corrente di sinistra della magistratura dopo avere sottolineato che la parte che spetta al Csm è meramente esecutiva aggiunge che non ha senso che il presidente Cossiga abbia emesso il suo provvedimento il primo giorno utile per farlo, se poi il Consiglio vuole arrivare all'ultimo giorno utile per fare il proprio. «Con la sua rapidità — osserva Md — il presidente Cossiga ha fatto una scelta politica e sarebbe stato coerente se il Csm avesse provveduto con la stessa rapidità». La tesi di Md è però stata respinta, mentre è passata (18 voti favorevoli, 9 no e un'astensione) la proposta avanzata dai consiglieri Canti di rinviare queste formalità al 21. Da quella data secondo l'articolo 26 della legge 195 del '58 le varie correnti hanno 20 giorni di tempo per depositare le proprie liste.